

Il brano della liturgia di oggi ci presenta nei primi due versetti un miracolo, nei successivi due versetti una specie di riassunto di cosa fa Gesù la sera e negli ultimi tre versetti si racconta l'inizio del nuovo giorno.

Vediamo dunque come Gesù conclude la prima giornata dopo essere stato di sabato nella sinagoga e come inizia l'altra giornata. Il primo miracolo che avviene è quello che leggiamo oggi: la guarigione dalla febbre per la suocera di Pietro. Probabilmente come primo miracolo ci saremmo aspettati qualcosa di più sensazionale, qualcosa che nell'immediato potesse suscitare la nostra attenzione, e invece questo miracolo è apparentemente molto semplice. Oggi una situazione del genere l'avremmo risolta con una tachipirina, e invece Luca ci tiene a porre come primo miracolo questo. Quale sarà il motivo? Come mai è messo all'inizio?

Qui il segno è minimo. Noi siamo abituati a leggere il miracolo come un segno di potere, come qualcosa di portentoso, come quelli che aveva suggerito Satana a Gesù di fare durante le tentazioni. Invece Gesù rifiuta di dare segni di potere. I miracoli che Lui compie sono dei segni di qualcos'altro, segni di compassione e misericordia, per cui quel che conta non è il miracolo, non è il segno, ma il significato. Il miracolo è un rimando a qualcosa che supera il miracolo stesso: è ciò che è indicato da questo gesto, da questa Parola che conta.

Noi ci fermiamo immancabilmente al miracolo e siamo divoratori di miracoli, mentre per Dio le cose più sensazionali sono quelle che non si vedono. Questo miracolo piccolo che pare insignificante è un po' come il dito puntato: non guardi il dito, ma guardi dove esso indica, tenendo presente che se allo stolto indichi la luna egli guarda la punta del dito. Invece questo primo miracolo è importante: è il segno di tutti gli altri miracoli. Gli altri miracoli sono un po' lo sviluppo di questo. Piccola e irrilevante la confezione, ma il contenuto è importante.

Gesù entra nella casa di Pietro, di Simone. In realtà non è la casa di Pietro, lui è di Betzaida, ma è la casa della suocera di Pietro. E tra l'altro questa casa sarà anche la prima chiesa. Gesù ha compiuto un passaggio, è passato dalla sinagoga alla casa. La casa è il luogo delle relazioni. La casa non è come la tana dove uno si ricovera la sera per non prendere freddo e poi uscire a caccia il mattino, ma è il luogo dove viviamo la quotidianità delle nostre relazioni. Tutta la nostra vita dipende da cosa viviamo nella casa, da cosa abbiamo vissuto nella casa sin dall'inizio.

In questa casa cosa c'è? Nella sinagoga ieri abbiamo letto che c'era l'oppresso, nella casa oggi, c'è una grande febbre. Cosa sarà questa febbre? Innanzitutto la febbre non è una malattia, non è neanche un male, ma essa è manifestazione che c'è un male in noi e che l'organismo sta reagendo. Bisogna capire l'origine del male di questa febbre.

Questo tipo di febbre spesso si fa presente anche nelle nostre case. Una febbre che potrebbe dominare anche la nostra casa. Questo male potrebbe intaccare la cosa più importante presente nella casa, le relazioni. Questa febbre potrebbe raffreddare o addirittura surriscaldare le nostre relazioni, i nostri rapporti. E la febbre potrebbe essere semplicemente l'indicatore che ci dice: *caro forse c'è un problema, c'è un male da guarire.*

Il Vangelo è molto chiaro nel denunciare questa febbre, è un tipo di febbre già presente nella nuova famiglia dei discepoli di Gesù: ***discutere tra loro su chi fosse il più grande.*** Per noi il più grande è quello che ha i piedi sulla testa degli altri. Questa è quella febbre che deteriora tutti i rapporti. Chi domina? Chi comanda? Questo purtroppo accade spesso nelle relazioni di coppia, di famiglia, di amicizia, parrocchiali. L'altro, a cosa serve? Quando vediamo uno pensiamo subito: a cosa mi serve?

O mi serve a qualcosa o non so che farmene. L'altro serve a me per affermare il mio io. Per questo c'è una febbre nella casa dell'uomo, in ogni casa e in questa casa che è il mondo, una febbre che distrugge.

Per noi l'obbiettivo è essere il più grande e Gesù dice: *ma chi è il più grande?* Non è quello che domina. Voi sapete che i grandi tra le nazioni sono quelli che dominano, tiranneggiano, fanno tutto il male possibile e impossibile e tanti cercano di imitarli e desiderando di essere come loro. Gesù dice: *non così tra voi.*

Il mondo è devastato da questa sete di dominio, di potere sull'altro. Quindi è un grande miracolo essere liberati da questa febbre, alla suocera di Pietro essa non permette di poter servire. Il più grande miracolo del discepolo di Gesù è: **servire**. Mentre i discepoli litigano su chi fosse il più grande il Maestro risponde: *io sono in mezzo a voi come colui che serve*. Questa è la più bella definizione che Gesù dà di sé. Il servizio è la qualifica fondamentale di Gesù, *egli è venuto a servire e a dare la sua vita per tutti*. Il servire è la qualità fondamentale di Dio, che è Amore. L'amore è servizio per l'altro. L'egoismo si serve dell'altro.